

La gente non è venuta qui in cerca di svaghi dello spirito di ginnastica del corpo e del ventricolo, come in qualche altro stabilimento che fa stampare il nome del cuoco celebre accanto a quello del medico direttore; ma non mancano i piccoli divertimenti, le passeggiate poetiche al rezzo delle fronzure, la conversazione, i ginocchi, i concerti, i balli per chi conserva buone le sue gambe.

Chi appena le può trascinare, va a bere l'acqua solforosa del *fontanino*, e la beve con intimo convincimento, con fede profonda, succhiandola con una specie di voluttà per la cannuccia.

Paolo Mantegazza, il medico-capo dello stabilimento, trova modo di attendere ai suoi lavori scientifici, di scrivere qualche splendida pagina e di cesellare un nuovo romanzo psicologico: *Le tre grazie*. Le sono naturalmente le tre grazie della donna, essere per cui il Mantegazza trovò sempre nei suoi libri il fascino di una nuova e cara onda di poesia.

Venne introdotto con ottimi risultati il *massaggio*, un lavorino che qui è fatto con tutte le regole della minutezza tedesca, da una signora Paolina Lemmi di Firenze.

Ma cose assai migliori si aspettano in avvenire.

Acqui è una città fortunata. Essa, la patria del Monteverde, il chiaro scultore che Roma e l'Italia onora, ha qui due menti superiori, due spiriti intraprendenti, due volontà tenaci nel Saracco e nel Cirio; due uomini che, coi mezzi non comuni di cui dispongono, possono fare grandi cose.

Il Senatore e Giuseppe Saracco Sindaco di Acqui, tutto inteso ora alla linea ferroviaria nuova che deve abbreviare della metà il tempo del percorso fra Genova ed Acqui, e di due terzi quello fra Acqui e Torino, seconderà, in opere, efficacemente le proposte del nuovo conduttore dello stabilimento Comm. Francesco Cirio, ed uniti questi due uomini in un sol proposito, sono certo che faranno cose grandiose.

Così, in tempo non lontano, noi vedremo divenire questo stabilimento termale non solo uno dei primi d'Europa, ma qui attorno, per l'utile delle centinaia di poveri che nella casa eretta da Carlo Alberto nel 1843, sono uniti, vedremo anche farsi molteplici lavori, che accresceranno le comodità e le pubbliche e private ricchezze.

E questa acqua bollente che pullula da ogni

parte, e che, otto mesi dell'anno, corre inoperosa alla Bormida, sarà utilizzata, facendo, per conto del grande esportatore, una coltivazione forzata d'ortaglie.

V'ho parlato del Saracco, e scrivendo della città d'Acqui debbo dirvi due parole di questo terribile avversario dell'eminente Magliani, il nostro ministro delle finanze, che ben a ragione fu chiamato il Gladstone d'Italia. — Qui il Saracco non è più il minuto e tenace analizzatore d'ogni minimo fatto che gli paia tornare a danno del bilancio dello Stato, qui non fa sentire punto la sua spiccata personalità politica, qui egli non pensa, non s'occupa, non vive che per Acqui: — e le opere compiute e quelle che stanno compendosi fanno indubbiamente onore al suo affetto di cittadino ed alla sua sagacia di amministratore.

Il comune è uno dei più floridi, la città una delle più tranquille, ed il consiglio comunale uno dei più confidenti. Il Saracco cominciò giovane la sua carriera, e le sue prime armi, e furono armi fierissime, le fece contro il conte Cavour. Fu deputato d'Acqui fino a che non fu fatto Senatore. Qui passa come cosa intesa la volontà del Saracco, e quest'alta autorità, quando si sono in una lunga carriera acquistati tanti titoli di benemerenzia, non è certamente cosa a deplorarsi. Tanto più perchè pur troppo, non sempre una città può aver uomini di tal tempra eccezionale. Gli acquesi fanno come i buoni figli di famiglia che rinunziano ad ogni loro iniziativa fino a che il padre vive, e che viva a lungo gli augurano di cuore.

Ma con tutto ciò non è a credere che anche compressa non esista un'opposizione, e che specialmente sotto il punto di vista degli interessi economici non abbia qualche ragione di essere. Il Saracco, dicono taluni, più che al complesso degli abitanti del paese, pensa all'ente comune. È l'inverso di quello che succede in altri luoghi, ove pur di compiacere certe categorie di esercenti, i quali tutti hanno da guadagnare nulla a perdere, si accrescono i centesimi addizionali sulla proprietà.

Il Saracco, dicono gli oppositori, sempre a proposito dello stabilimento termale, dovrebbe facilitare in tutti i modi le persone che qui ne vengono e lasciare poi all'industria privata il complemento dell'opera: dovrebbe curare che lo sta-

— Ebbene! io vengo a reclamare il mio guadagno ed a dirvi di prepararvi.

— Prepararmi!.... Ma a che?

— A lasciar questa vita!

A tali parole, Giovanni ricascò sulla sua sedia, e svenne.

— Quale imprudenza! esclamò il Re da quadri, avanzandosi verso di lui, e fregandogli le tempie con aceto. Ma, sciagurato, pensate dunque che avete appena un'ora da vivere: non avete il tempo di svenire. Su dunque! un po' di coraggio e un piccolo sforzo.

E fregavagli intanto la fronte e le tempie in modo da lacerargli la pelle.

— Ah! eccovi finalmente rimesso, alla buon'ora! Amo le persone che sanno resistere fino all'ultimo momento.... un'ora! Sapete voi che si possono fare molte e molte cose in un'ora! Vi ho guadagnato venti anni in minor tempo. Voi avete là innanzi un eccellente asciolvere, rimangono ancora di certo nella vostra cantina alcune vecchie bottiglie, so che essa è ben fornita, facciam loro festa prima di lasciarle. Un po' di coraggio e partiamo allegramente, il viaggio non sarà lungo... Ma ho bel fare, voi avete un'aria trista, trista e stupida come se andaste ad una sepoltura. In fede mia, a vostro comodo, mio caro, ho fatto tutto ciò che ho potuto

bilimento fosse ben diretto, che in esso vi fossero gli alloggi sì, ma solo per chi ama le grandi spese: migliorare le condizioni locali con opportuni condotti d'acqua potabile, coll'accrescere la ombreggiatura ecc. ecc., e lasciare poi che attorno allo stabilimento grandioso sorgano e vivano, come già sorti sono con poca vitalità, però altri minori stabilimenti accessibili a tutte le gradazioni della borsa.

Ma queste cose io penso, che il Saracco le veda nella sua mente, e che a parte di esse voglia provvedere lo stesso Cirio, il quale con ottima cucina degna veramente di sincero elogio, coll'abile direzione che scelse nel compitissimo signor Giovanni Abate, col miglioramento dei già abbastanza comodi nuovi locali, provvede con molta sagacia ad unire l'utile suo a quello degli Acquesi.

Ho nominato il Monteverde, e nel tempo stesso, ho parlato bene assai d'Acqui e del Saracco.

Permettetemi ora che chiuda queste poche righe, scritte fra un fango ed una doccia, col notare come il monumento che si volle fare alla *Bollente* non faccia onore né alla patria del Monteverde, né allo spirito economico dell'uomo che amministra il comune.

Fu un concetto sbagliato!

Porhi massi disposti dai quali erutasse la calda massa liquida, erano, ad avviso generale, assai più datti di quella cappelletta o di quel chiosco o *châlet* in marmo bianco, che serve a copertura del pozzo.

Fu un concetto sbagliato.

(1) A questo difetto venne già in parte riparato dal nostro municipio, che fece costruire parte degli eleganti camerini da bagno, e che farà in modo che tutti saranno allestiti pella ventura stagione 1883.

CORRISPONDENZA

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE,

Da circa due lustri vive di vita florida e prospera in Rivalta Bormida un educando femminile, ammirazione ed orgoglio del paese.

Or bene quest'Istituto si vede costretto a chiudere le sue porte, ed a trasportare i lari in altro uogo. Qui è convinzione generale (con mia ben intesa) che il paese dovrà sopportare

perchè godeste della vita fino al suo termine; voi non avrete a farmi alcun rimprovero.

— Giovanni non l'ascoltava più.

Il suo pensiero era ben lontano da quella splendida dimora, da quei falsi piaceri, e da quel cattivo genio che voleva fino all'ultimo momento spingerlo al male. Il suo pensiero spaziava in quelle case orrende ove la colpevole sua avidità aveva fatto tante vittime.

Giovanni pensava a quanto aveva sulla sua coscienza accumulato di rimorsi, di falli, di maledizioni.

Tutta la sua vita si schierava dinanzi ai suoi sguardi. Egli rivedeva uno per uno quanti aveva rovinati. Qui era Silvio coperto di cenci, mendicante alla sua porta e da lui respinto; là era una madre di famiglia che gli domandava conto della fortuna di suo marito che egli aveva rubato; più in là un giovane, una volta puro, nobile, generoso, cui egli aveva rovinato, e che era caduto dalla miseria nella crapula e dalla crapula nel delitto.

eSbravagli che il medesimo gli rimproverasse la sua vecchiezza precoce, la sua giovinezza avvilita.

Giovanni si sentiva responsabile di tutte quelle disgrazie, e come tanti delitti venivano fortemente a premere la coscienza. I suoi vizii, i suoi falli gli apparivano in tutto il loro orrore; egli non aveva mai provato un simile tormento.

(Continua).

non ho servito uno sciocco: Amo vedere che si fa profitto dei miei doni.... Ecco una *crema* come giammai se ne gustò.... e questo vino del Reno è delizioso, delizioso sul mio onore.... Ma fate dunque anche voi onore a tante squisite cose! Non corruciatevi, mio caro, non prendetevi soggezione, siamo in casa nostra; almeno così mi pare.

Giovanni rimaneva immobile.

— Orsù, l'altro riprendeva, parlate dunque, ridete dunque!.... È così buona cosa, è così bello di vivere e di ridere!

E mandò fuori uno scoppio rumoroso e cattivo di riso; quindi continuava con un tono sarcastico e crudele:

— Vivete, mio caro, è tempo di pensarvi, è tempo.... mi comprendete voi?

Giovanni passò la mano sulla sua fronte, e parve uscire d'un sogno.

— Ebbene! che volete voi ancora da me? disse egli con spavento; che volete maledetto?

— Ah! quale ingratitudine! gridò il Re da quadri; fate dunque dei piaceri agli uomini, perchè in tal modo ve li ricambino!

— Finalmente, che volete voi? ripeteva Giovanni.

— Ciò che voglio? La domanda è per lo meno eteroclita. Avete per caso dimenticata la nostra partita?

— No, ebbene?